

LA MOSTRA

# Estroso e colto Daverio uomo pubblico

di Nicola Baroni

Papillon e fazzoletti da taschino multicolori, giacca e gilet rosa di sartoria, pantaloni tartan. Bastava l'abito, ardito come le associazioni che proponeva agli spettatori dei suoi programmi televisivi, a identificarlo. Eppure la vera eccentricità di Philippe Daverio, di cui l'abito era specchio, era quella intellettuale e – cosa ancora più rara – pratica. A tutti è permesso indossare un papillon rosa, pochi sanno farlo con gusto, ma quasi nessuno è in grado di mettere la stessa risoluta estrosità anche nella gestione di un ufficio pubblico.

La mostra "Philippe Daverio a Milano" – organizzata dalla Cittadella degli Archivi di via Gregorovius 15 (per ora solo online su [www.philippedaverioamilano.it](http://www.philippedaverioamilano.it), fino al 20 marzo), in collaborazione con il Master Digital Humanities della **Statale** e la famiglia Daverio – racconta quest'ultimo aspetto della vita dello stu-

dioso, docente e divulgatore d'arte scomparso lo scorso 2 settembre. Quattro anni, dal 1993 al 1997, troppo vicini per sollecitare l'interesse degli storici ma abbastanza lontani da rarefarsi nella memoria collettiva, in cui Daverio è stato assessore alla Cultura della giunta Formentini. A pochi giorni dalla nomina, la prima emergenza: il 27 luglio una bomba, rivendicata da Cosa Nostra, distrugge l'ala del Pac affacciata su via Palestro. Il gesto intimidatorio richiede una risposta tempestiva ma i tempi della ristrutturazione si allungano e la stampa attacca il neo-assessore. A quel punto Daverio convince il titolare di Esselunga

Bernardo Caprotti a contribuire con tre miliardi di lire: la lettera della donazione è esposta in mostra.

«I numeri degli accessi al sito a pochi giorni dall'inaugurazione virtuale e le condivisioni sui social dimostrano l'affetto che le persone ave-

vano e hanno per Daverio», commenta Francesco Martelli, direttore della Cittadella degli Archivi. Tra il materiale recuperato dagli oltre 300 faldoni del Fondo mostre, il progetto di ristrutturazione di Palazzo Reale del 1995, affidato a BBPR, su cui Daverio ha annotato a matita il percorso espositivo della mostra "Prove generale per un museo d'arte contemporanea", prodromo del futuro Museo del Novecento. I progetti per le grandi mostre blockbuster a Palazzo Reale, primi eventi di richiamo nazionale. I documenti del collaudo generale del Nuovo Piccolo Teatro, i cui lavori erano in ritardo di 18 anni e che Daverio portò a completamento. Il lungo carteggio privato con Leo Castelli, il famoso collezionista, per convincerlo a esporre alla prima mostra del nuovo Pac. Infine, le fotografie dell'inaugurazione del Pac, in cui si riconoscono tra gli altri Achille Castiglioni e Vico Magistretti, Emilio Tadini, Gae Aulenti. Manca Caprotti. «L'accordo, come si legge nel documento in mostra, prevedeva che gli striscioni dello sponsor fossero ben visibili. Qualcuno li tolse per l'inaugurazione e Caprotti irritato non si presentò. Ma i tre miliardi li donò comunque», racconta Martelli. La famiglia ha contribuito con un video inedito registrato durante il lockdown, in cui Daverio raccontava quel "periodo particolare in una **Milano**

tutta particolare", in cui "il cielo torna ad essere quello 'così bello quando è bello', come diceva Manzoni, e non è più necessario camminare guardando sempre la strada per evitare di essere arrotati dalle automobili".

© RIPRODUZIONE RISERVATA





◀ **Le immagini**  
A sinistra,  
il Pac di via  
Palestro  
distrutto  
dalla bomba;  
sopra,  
Philippe Daveric  
in Galleria  
Vittorio  
Emanuele  
(Fotogramma);  
sotto,  
nel cantiere  
del nuovo  
Piccolo Teatro  
con Adolfo  
Colombo



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato